

Conferenza Programmatica del Partito Democratico del Trentino

Michele Nicoletti

Sono molto grato a tutti voi che avete accolto l'invito del Partito Democratico del Trentino a questa giornata di riflessione sul presente e sul futuro della nostra terra.

Si tratta di una riflessione programmatica che si apre oggi con il contributo dei nostri dirigenti, dei nostri amministratori, dei nostri parlamentari e che vuole raccogliere una prima serie di analisi, di interrogativi, di proposte su cui lavoreremo nei prossimi mesi per sottoporle poi all'attenzione delle forze sociali e delle forze politiche della coalizione di governo dopo l'estate. Con loro vogliamo avviare un forte rapporto di dialogo e di collaborazione che consolidi la nostra comune azione di governo in questa legislatura e prepari la piattaforma programmatica di quella futura.

Ci sembra questo il modo più serio di rispondere ai cittadini che ci chiedono quale è la proposta del Pd per il Trentino: quali le nostre idee, quale il nostro programma, quale la coalizione che vogliamo realizzare, quale il percorso per individuare la squadra di governo e il candidato presidente.

Ma prima di arrivare a tutto questo, alziamo lo sguardo e chiediamoci su quale scenario storico si collocano questi interrogativi.

Quando è scoppiata la grande crisi finanziaria ed economica del 2008, molti analisti hanno espresso la convinzione che da questa crisi sarebbe stata ridisegnata la geografia sociale ed economica del mondo. È troppo presto, naturalmente, per vedere quale sarà il risultato di queste trasformazioni, ma certo qualche segnale si vede. E sembra andare nella direzione indicata dal geografo Joel Kotkin nel dicembre del 2010, quando, sulla base di alcuni indicatori (povertà, disoccupazione, natalità, debito pubblico, prodotto interno lordo) cercò di aggregare i Paesi del mondo in aree omogenee dal punto vista sociale ed economico. Da questo esercizio, piuttosto approssimativo e semplificatorio però interessante, ne uscì una carta geografica

dell'Europa che distingueva quattro aree: a) un'area settentrionale costituita dalla "nuova lega anseatica" comprendente i paesi scandinavi, la Germania e l'Olanda (caratterizzata da comuni radici germaniche, esportazione di beni ad alto valore aggiunto verso i paesi più ricchi e verso i paesi asiatici in forte espansione, welfare generosi associati a economie liberalizzate, elevati tassi di occupazione, istruzione e innovazione tecnologica); b) un'area di paesi di confine ruotanti tutti intorno all'area settentrionale da ovest a sud a est (dal Regno Unito al Belgio all'Austria all'Ungheria alla Repubblica Ceca alla Polonia e alle Repubbliche Baltiche) con forti disomogeneità al proprio interno e dunque in continuo mutamento; c) un'area a sé, rappresentata dalla Francia; d) e infine l'area meridionale delle "repubbliche dell'olivo" (dalla Bulgaria alla Croazia alla Grecia e a tutta la penisola balcanica all'Italia alla Spagna al Portogallo). Quest'ultima area, la terra dell'ulivo e del vino, si troverebbe alle spalle dell'area settentrionale in tutti i settori: il tasso di povertà è il doppio più alto; il tasso di occupazione è più basso del 10-20%; il debito pubblico è elevatissimo; il tasso di natalità bassissimo.

Come tutte le ricostruzioni geografiche anche questa è il frutto non solo di dati ma anche di interpretazioni e tuttavia le criticità dell'area dal punto di vista economico, sociale e politico sono sotto gli occhi di tutti, con la grave crisi della Grecia in primo piano, in cui la pesantissima situazione finanziaria è aggravata dall'incapacità del mondo politico di trovare unità e compattezza sulle misure necessarie.

La percezione che si stia tracciando una profonda linea di demarcazione, un vero e proprio nuovo confine geografico ai confini settentrionali del nostro Paese è forte nelle viscere delle aree del Nord che sono più vicine alle regioni del Centro e del Nord Europa e le vedono progressivamente allontanarsi. Per anni questa inquietudine ha creduto di poter trovare una risposta politica nel centro destra e nelle sue promesse: tasse più basse, agevolazioni alle imprese, politiche intimidatorie nei confronti degli immigrati al fine di avere manodopera a basso costo e con scarsa tutela, respingimenti sul canale di Sicilia volti simbolicamente a mostrare che quello era il confine. L'illusione era quella di salvare se stessi, che il Paese andasse pure in rovina. Disegno fallimentare e illusorio perché proprio il ragionamento sopra ricordato mostra l'importanza della costruzione non di vie di salvezza individuali, ma di strategie

macroregionali, di risposte di trasformazione del sistema che vuol dire certamente agire sulla fiscalità, ma anche creare infrastrutture, formazione, innovazione tecnologica, welfare diffuso e di alta qualità.

Il voto del Nord di due domeniche fa – che speriamo confermato ai ballottaggi di domani e lunedì – ha mostrato che l'illusione è finita e che occorre imboccare un'altra strada. Non la strada del salvarsi da soli e il Paese vada pure in rovina, ma la strada della paziente ricostruzione di un forte e competitivo sistema Paese, integrato nelle più forti aree di sviluppo europeo.

Inutile sottolineare come non solo il Nord, ma ancor più la nostra terra – per la sua delicata collocazione di confine - si trovi sul crinale di questa nuova linea di demarcazione geografica e come lo sviluppo di questa dinamica di riagggregazione di macroaree all'interno dell'Europa ne possa segnare profondamente il destino.

Questo orizzonte di respiro europeo non può essere ignorato dai nostri ragionamenti e dalla nostra progettazione politica. Sarebbe un gravissimo errore mettersi a progettare il futuro con lo sguardo tutto ripiegato su noi stessi. Né il pur fondamentale sguardo sulla dimensione internazionale globale, che il Trentino ha positivamente guadagnato, può farci dimenticare quella dimensione di collocazione strategica tra l'area italiana e quella tedesca che ha segnato il nostro passato. Nel momento in cui la Germania si afferma come motore dell'economia europea e come modello di riferimento per lo sviluppo economico sociale attraverso e oltre la crisi del 2008, il Trentino non facesse ogni sforzo per coltivare un intenso rapporto economico, politico e culturale con l'area dell'Europa settentrionale. Non nel velleitario tentativo di spostare la linea di demarcazione da Salorno a Borghetto, ma nell'impegno responsabile a mantenere aperte e a co-gestire le vie di comunicazione tra le due aree.

È chiaro qui il riferimento non solo alla dimensione degli scambi economici, ma anche ad altre dimensioni.

A quella istituzionale, in primo luogo. Perché se è vero che la nostra autonomia speciale si radica in misura significativa nella particolare collocazione geografica di questa terra e le sue istituzioni, le sue dimensioni sono state via via forgiate dalle relazioni internazionali, forse più che da quelle nazionali, oggi occorre pensare a un nuovo radicamento internazionale delle nostre istituzioni autonomistiche. Ciò vuol dire sfruttare tutte le possibilità del quadro europeo per la costruzione di spazi di cooperazione istituzionale stabile sull'asse del Brennero, così come aree di macroregioni alpine capaci di rivendicare la specificità delle regioni di montagna e la necessità di attenzioni particolari. Non solo per l'Italia, ma anche per il Trentino, il PD deve essere il partito dell'Europa. Il partito di una più forte integrazione europea, di una più forte speranza europea, di un più forte respiro europeo. Per noi dovrebbe essere naturale misurare sempre la qualità dei nostri servizi sulla base delle migliori prestazioni europee. Dobbiamo lavorare per ancorare la nostra autonomia in un forte sistema di autonomie che contagi realtà più ampie secondo un principio di sussidiarietà ma anche di forte cooperazione: provincia, regione, euro regione, regione dolomitica, regione alpina. Con ciò faremmo un servizio non solo a noi stessi, ma all'intero Paese.

Vi è poi la dimensione delle vie di comunicazione. In questa trasformazione delle relazioni tra le regioni europee le vie di comunicazione hanno un'importanza capitale. E i destini delle terre di confine e le loro stesse istituzioni sono state forgiate nei secoli anche dalle vie di comunicazione. Per il Trentino sono vitali due elementi: da un lato la centralità europea del corridoio del Brennero nelle sue componenti ferroviaria e autostradale, dall'altro la partecipazione significativa al governo di queste vie di comunicazione. E non solo per ragioni economiche, ma anche perché la trasformazione di queste vie può segnare il volto del Trentino. E la pressione aumentata che in questi mesi si fa sentire da Sud e da Est sul Trentino non è slegata alle considerazioni che sopra facevamo e al ruolo di traino che ormai l'economia tedesca ha assunto per l'intera area europea, sia pure in modo differenziato. Nelle nostre pur importanti discussioni sulla mobilità interna al Trentino non dobbiamo perdere di vista questa dimensione esterna su cui occorre muoversi in stretta collaborazione con l'Alto Adige/Südtirol.

E infine vi è la dimensione culturale di raccordo tra le due aree italiana e tedesca su cui in passato si è così fortemente investito nel campo degli istituti di ricerca e in quello della formazione linguistica con l'insegnamento del tedesco. Non era il ripiegamento su tradizioni locali, ma l'apertura su una grande area europea che può consentire agli studenti delle nostre scuole – da qualsiasi parte del mondo arrivino – di allargare la loro possibilità di scelta di studi universitari o di lavoro. La Germania offre oggi a tutti gli studenti europei accesso a università e istituti di ricerca tra i migliori nel mondo a costi decisamente inferiori rispetto a quegli italiani: tasse molto più basse, affitti assai meno cari, servizi più efficienti. Solo ora forse cominciamo a capire il senso di una scelta così complessa ma così strategica come l'investimento nella conoscenza della lingua tedesca. Non tutto di quel modello va assunto criticamente. Non certo, ad esempio, il depauperamento della cultura umanistica. Ma in ogni caso nel rapporto con quell'area sta una possibilità significativa di incrementare il nostro sviluppo. E per questo la cooperazione tra le nostre istituzioni scolastiche, universitarie, ma anche in ambito sanitario e sociale va sviluppata lungo quest'asse che collega l'area italiana e quella tedesca.

Un'idea di sviluppo

Se questa è la collocazione storica e geografica della nostra terra che non possiamo ignorare, attorno a quali idee vogliamo far ruotare il suo sviluppo?

Perché - è chiaro - che il tema dello sviluppo è tema cruciale di ogni proposta programmatica. Da più parti è stato rilevato come le performance del sistema produttivo trentino, nonostante le straordinarie misure messe in atto dall'ente pubblico in particolare dopo la crisi del 2008, non siano particolarmente soddisfacenti. La ripresa rimane debole e non crea lavoro. Giustamente la Giunta Provinciale si è chiesta se gli stessi criteri dell'intervento pubblico non vadano ripensati e ricalibrati per evitare che sul lungo periodo il sostegno alle imprese e, in particolare, all'occupazione non si trasformi in un elemento di indebolimento del sistema produttivo anziché di suo rafforzamento. E sulla base di questa riflessione ha messo in atto una serie di correttivi volti a stimolare una maggiore competitività delle imprese.

È chiaro che su questa strada bisogna continuare con coraggio. L'innalzamento della qualità del sistema produttivo non si può avere senza una qualche forma di selezione: è la selezione che il mercato stesso opera mettendo a confronto diverse offerte di beni e servizi, oppure è la selezione che il potere pubblico compie premiando, attraverso procedure comparative, le migliori prestazioni. Ciò non significa esaltare la competitività rispetto alla solidarietà o rimanere indifferenti rispetto ai costi sociali che la selezione può produrre e di cui una comunità deve farsi carico. Ma senza alterare la possibilità per la società stessa di disporre della miglior offerta possibile di beni e servizi.

Dobbiamo chiederci su questo punto se non vi sia solo una debolezza del sistema produttivo, ma anche del sistema politico. Che talvolta interviene troppo e altre volte interviene troppo poco, mancando alla sua funzione di scegliere e dunque di orientare. Si accontentano così un po' tutti, ma non si dà occasione di crescita. La scarsa propensione al rischio - senza cui è difficile possa darsi sviluppo - non è solo da spiegarsi sulla base di fattori psicologici, ma con l'esistenza di alternative più attraenti. Si pensi all'alternativa offerta dagli investimenti immobiliari rispetto ad altre forme di investimento, che innalzano i prezzi delle case a livelli che certo non aiutano lo sviluppo e spostano il peso sociale sulla rendita a scapito del lavoro, con costanti condizionamenti anche sul piano politico come ben sanno i nostri amministratori, perennemente esposti alle pressioni in materia urbanistica. Se la Germania oggi può attrarre giovani imprenditori, giovani scienziati e giovani artisti e diventare luogo di innovazione è certo grazie alla sua solida base produttiva fatta di grandi industrie manifatturiere che non trovano riscontro nel nostro tessuto economico, ma è anche grazie a costi delle abitazioni incomparabilmente più bassi, investimenti in ricerca e formazione incomparabilmente più alti, un welfare che consente di affrontare gravidanze senza angoscia da precarietà anche negli anni universitari. Ma tutto ciò è possibile perché esiste una ricerca della qualità e una selezione della qualità - sia attraverso liberalizzazioni che attraverso un potere pubblico che differenzia, seleziona rigorosamente, razionalizza e divide il lavoro senza sovrapposizioni e dispersioni.

Il tema della qualità del nostro personale, dentro le imprese come nei poteri pubblici, è la chiave di volta dello sviluppo. Abbiamo avuto negli anni scorsi una crescita formidabile e impetuosa che ha promosso sul campo una classe dirigente spesso

cooptata per vicinato politico più che per aver vinto competizioni aperte e oggi che si affaccia sulla scena una generazione di giovani che noi stessi abbiamo spinto e sostenuto a formarsi e farsi valere in competizioni aperte, la nostra società ingessata stenta a darle spazio. E da dove dovrebbe venire l'innovazione se non da loro?

Perché ci sia sviluppo, c'è bisogno di creatività e la creatività si produce nella libertà e anche nella dialettica anticonformista, nello scontro con le difficoltà, con i bisogni, con l'esistente. Non solo la democrazia, ma anche le libertà economiche e i diritti sociali sono il frutto di qualche antagonismo.

Eguaglianza di rispetto, eguaglianza di opportunità

Dunque dobbiamo liberare di più le energie delle persone e della società, spingere alla creatività responsabile, saper cogliere e valorizzare di più la qualità anche quando si esprime in forme diverse da quelle che amiamo. Se vogliamo avere più sviluppo, dobbiamo avere il gusto per le belle teste anche se la pensano diversamente da noi e abbandonare la logica di chi premia sempre e comunque la fedeltà del seguace che garantisce il mio permanere dove sono.

Ma questa libertà – ce lo ha spiegato nuovamente Sen nella sua bella lezione dell'altro giorno – ha bisogno non solo del permesso di agire, ma anche della capacità soggettiva di farlo e di condizioni in cui farlo. Per questo si deve combinare con l'eguaglianza. Il Partito Democratico è il partito di tutta la Costituzione italiana, ma in particolare dell'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Perché questo articolo è stato scritto assieme dai nostri Padri, da Lelio Basso, Giorgio La Pira, Concetto Marchesi e a quelli che dicono che il PD non può funzionare perché dentro ci sono culture politiche diverse, leggiamo sempre questo articolo e diciamo “guarda qui se non è ben riuscito l'amalgama”. Lì c'è il nostro programma, il

programma di ogni democratico, il vademecum da portare con sé in ogni consiglio comunale e provinciale.

Il Trentino ha fatto moltissimo nella sua storia per combattere le disuguaglianze e anche oggi è impegnato in un modo che non ha uguali in altre regioni italiane su questo fronte. Ma è proprio l'art.3 con la sua concezione dinamica dell'uguaglianza a costringerci a continuare a lavorare in questa direzione. Perché nuove discriminazioni sempre insorgono, nuovi esseri umani vengono alla vita bisognosi di riconoscimento e di rispetto.

E allora sono cinque le disuguaglianze che noi vogliamo combattere:

1. quella tra le generazioni, che è oggi la più pesante. il mondo giovanile è quello che paga il prezzo più alto di questa crisi. La paga in termini di lavoro che fatica a trovare, la paga in termini di stabilità che non ha, la paga in termini di futuro che noi ci siamo mangiati. E della politica che dovrebbe essere lo strumento di possibile riscatto di una generazione che si affaccia alla vita, che cosa abbiamo fatto? Uno spettacolo di varietà, uno strumento di sopravvivenza? La prima disuguaglianza da combattere è questa e noi dobbiamo mettere in atto strumenti straordinari per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, riallineando tutto ciò che c'è da riallineare tra sistema formativo e mercato del lavoro, ma combattendo il lavoro precario perché sulla precarietà non si costruisce una vita e chi ha un posto fisso non può fare l'elogio della flessibilità degli altri.

2. quella tra i generi. Anche su questo il Trentino ha della strada da fare e ci dobbiamo impegnare maggiormente per un riequilibrio. Ancora in molti trattano l'argomento in modo folkloristico e non come una questione di giustizia, di civiltà e di sviluppo. La Commissione Europea ha dedicato il quinquennio 2010-2015 all'impegno per l'uguaglianza tra le donne e gli uomini e ormai tutti gli indicatori confermano come una maggiore presenza femminile all'interno della società e della politica sia legata alla crescita della società, sia sul piano della ricchezza materiale che sul piano della ricchezza spirituale. Bene ha fatto la Giunta a porre al centro della sua attenzione le politiche per il sostegno alla natalità e in generale alle famiglie a cui il PD ha dato un contributo fondamentale. Ma in questo ambito un ruolo essenziale lo svolge il sostegno al lavoro femminile che deve trovare concrete applicazioni usando come nelle proposte del PD nazionale anche la leva fiscale.

3. la terza disuguaglianza da combattere è quella sociale ed economica. È la povertà, il disagio, la mancanza di lavoro, la ristrettezza economica che impedisce una vita serena. E dall'altra parte la frattura tra la ricchezza e il lavoro e il prevalere della rendita, che introduce uno squilibrio non solo nello sviluppo economico, ma anche nella dinamica sociale perché limita o annulla la forza emancipatrice del lavoro e infine nella dinamica politica, perché indebolisce l'idea costituzionale di repubblica. Possiamo consolarci guardando alle statistiche e rilevando come le disuguaglianze sociali in Trentino siano decisamente inferiori alla forbice che si è drammaticamente aperta a livello italiano. Ma la lotta contro la povertà dovrebbe essere l'ossessione di un democratico. E così non si dovrebbe accettare che il lavoro venga tassato di più della rendita, che il frutto della fatica debba subire un prelievo maggiore del frutto di ciò che in molti casi è acquisito senza sforzo.

4. la quarta disuguaglianza riguarda le differenze di "razza, lingua, religione" che nella società di oggi sono tornate a farsi sentire e a pesare spesso come discriminazioni. Sono muri che noi dobbiamo abbattere anche in Trentino che pure è terra accogliente e solidale. E tuttavia si annida il razzismo anche nella nostra cultura e nella politica e perciò dobbiamo essere intransigenti. Lo dobbiamo dire con chiarezza alle forze politiche del centro destra che qualche volta danno fiato a opinioni e sentimenti che offendono la dignità delle persone. Dobbiamo dirlo con chiarezza: Guai a noi se dovessimo costruire una società in cui un bambino, per il semplice fatto di avere un colore della pelle piuttosto che un altro, si debba sentire a disagio o impaurito o minacciato e crescere in un ambiente ostile, non perché egli ha fatto qualcosa ma perché è quello che è. Non è questo il Trentino che vogliamo, non è questo il Trentino che faremo. E lo stesso non può non valere per l'espressione della libertà religiosa. Che per i credenti è la libertà più alta. E non è tollerabile e non è degno di una società civile che questo diritto la nostra Costituzione e le Chiese cristiane considerano un diritto naturale non possa venire liberamente esercitato. Che senso ha che nel momento della relazione più profonda di un essere umano con il suo Dio egli sia costretto a farlo in modo quasi clandestino o comunque umiliante? Non è forse questa una fonte di risentimento che non consente alle religioni di dispiegare la loro carica pacifica e solidale?

5. Infine la disuguaglianza tra noi e le generazioni che verranno va combattuta. Riguarda le risorse economiche. E per questo il debito pubblico va combattuto perché ricade sulle generazioni che verranno, limitando significativamente la loro libertà, ma riguarda anche le risorse naturali, l'acqua, l'aria, la terra, il paesaggio. Non vi è ragione perché una generazione possa privare un'altra di queste risorse. La straordinaria risposta dei cittadini alla mobilitazione sull'acqua come bene pubblico e sul nucleare è una chiara dimostrazione di come l'idea di una appropriazione di questi beni da parte di un gruppo ristretto susciti una immediata riprovazione. La questione ambientale non è solo una questione di rispetto della natura, è anche una questione di giustizia e di rispetto nei confronti dell'essere umano in quanto tale, ossia della sua possibilità di essere quello che è. Il Trentino del futuro deve avere l'ambizione di essere all'avanguardia nel rispetto dell'ambiente e nella sua piena valorizzazione.

Sono queste le direttrici ideali all'interno delle quali si articoleranno i concreti temi programmatici.

Nella giornata di oggi, nei mesi che seguiranno, metteremo a punto la nostra proposta e poi la discuteremo con le forze sociali e con le forze della nostra coalizione con cui vorremmo condividere l'impegno di governo nella seconda metà di questa legislatura e anche nella prossima. Crediamo che molti dei valori che ci animano siano un patrimonio di tutta la coalizione e che per questo potremo trovare assieme delle forti convergenze programmatiche. Le persone che possono incarnare questo progetto al servizio della coalizione ci sono, dentro e fuori il Partito Democratico. Il nostro partito ritiene che il modo migliore per farle emergere, per valorizzarle e per farle conoscere in anticipo sia il metodo delle primarie che abbiamo già sperimentato con successo come metodo di coalizione e che per questo proponiamo a tutti, convinti che da questa aperta competizione possa nascere e rafforzarsi la miglior candidatura, da qualsiasi parte provenga.

Ma nelle democrazie prima dei leader vengono i cittadini, perché è nella coscienza dei cittadini, nel loro amore per la loro comunità, nel loro impegno e disponibilità al sacrificio che riposa il fondamento più solido di una democrazia. I leader, i partiti, sono solo strumenti al servizio dei cittadini. E i cittadini hanno bisogno di riavere luoghi in cui discutere dei problemi politici – e per questo dobbiamo cercare

di costruire un partito come luogo aperto di discussione – e hanno bisogno di riscoprire il gusto per le idee politiche.

Un partito ha bisogno di programmi concreti, di indicare soluzioni praticabili ai problemi sociali. Ma la politica si nutre anche di idee e sono anche le idee e non solo gli interessi che muovono gli esseri umani. Il desiderio di riscatto di tanti cittadini milanesi lo ha dimostrato. Di riscatto economico, certo, da un periodo di depressione, ma anche di riscatto morale e civile, perché il degrado della politica alla fine avvilita l'intera società. E allora sorge il desiderio di un'alternativa, di un futuro diverso. Noi dobbiamo raccogliere questo desiderio di rinnovamento che viene dalla società. Il Partito Democratico è nato per questo, per dare voce a questa speranza. Cerchiamo di esserne all'altezza.